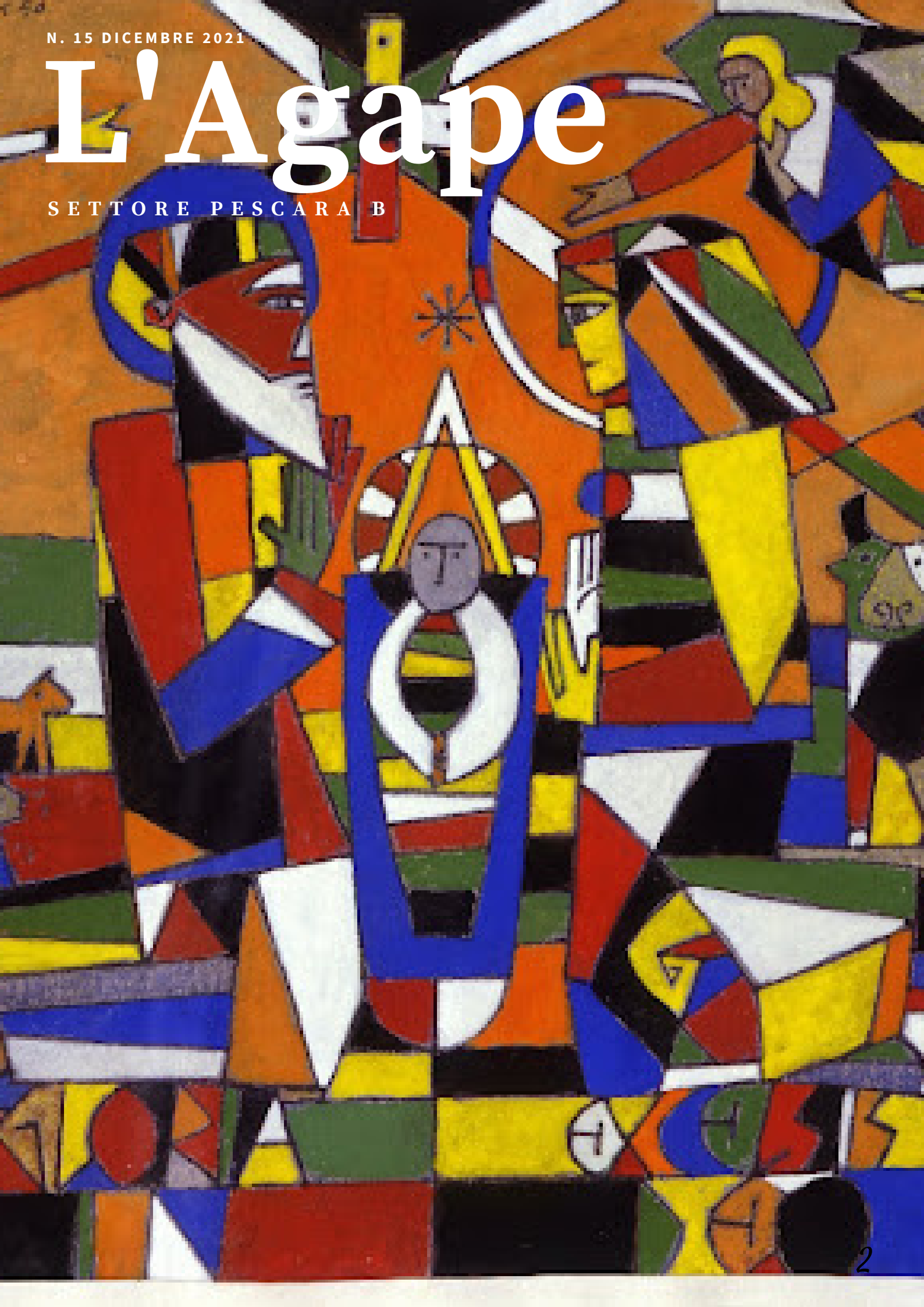


N. 15 DICEMBRE 2021

L'Agape

SETTORE PESCARA B



**E venne ad abitare
in mezzo a noi**

Gv 1,14



Natale di Luce e di Speranza

La nascita di un bambino trasforma un uomo in padre e una donna in madre; la nascita di un bambino trasforma la coppia in famiglia ed in genitori, trasforma gli spazi, trasforma la casa, la rende accogliente e più adatta alle sue necessità. Con la nascita di un bambino facciamo spazio nel nostro cuore, nel nostro tempo, nella nostra vita. La nascita di un bambino è rivoluzione.

Serviva un Dio bambino per colmare la distanza tra il nostro cuore e l'amore di Dio, serviva un Dio bambino per mostrarci tutta la nostra fragilità di uomini. Questa fragilità ci permette di prenderci cura della nostra umanità, allargando il nostro sguardo alle sorelle e ai fratelli, iniziando dai più deboli, dai poveri intorno a noi... perché i poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, ci facciano capire che, se anche noi vogliamo vedere "una gran luce", dobbiamo partire dagli ultimi. Apriamo le braccia e lasciamoci trasformare da questo Natale 2021, abbracciamo tutti coloro che ci è possibile, sorridiamo e ascoltiamo tutti, anche a distanza, anche on line, diamo segni di speranza perché il Signore della vita dalla culla ci attende tutti a braccia spalancate!

A nome di tutta l'Equipe di Settore auguriamo a tutte le coppie e ai CS un sereno e felice Natale.

Gabriella e Francesco con Don Ermilio



Equipes Notre-Dame

SETTORE
PESCARA B

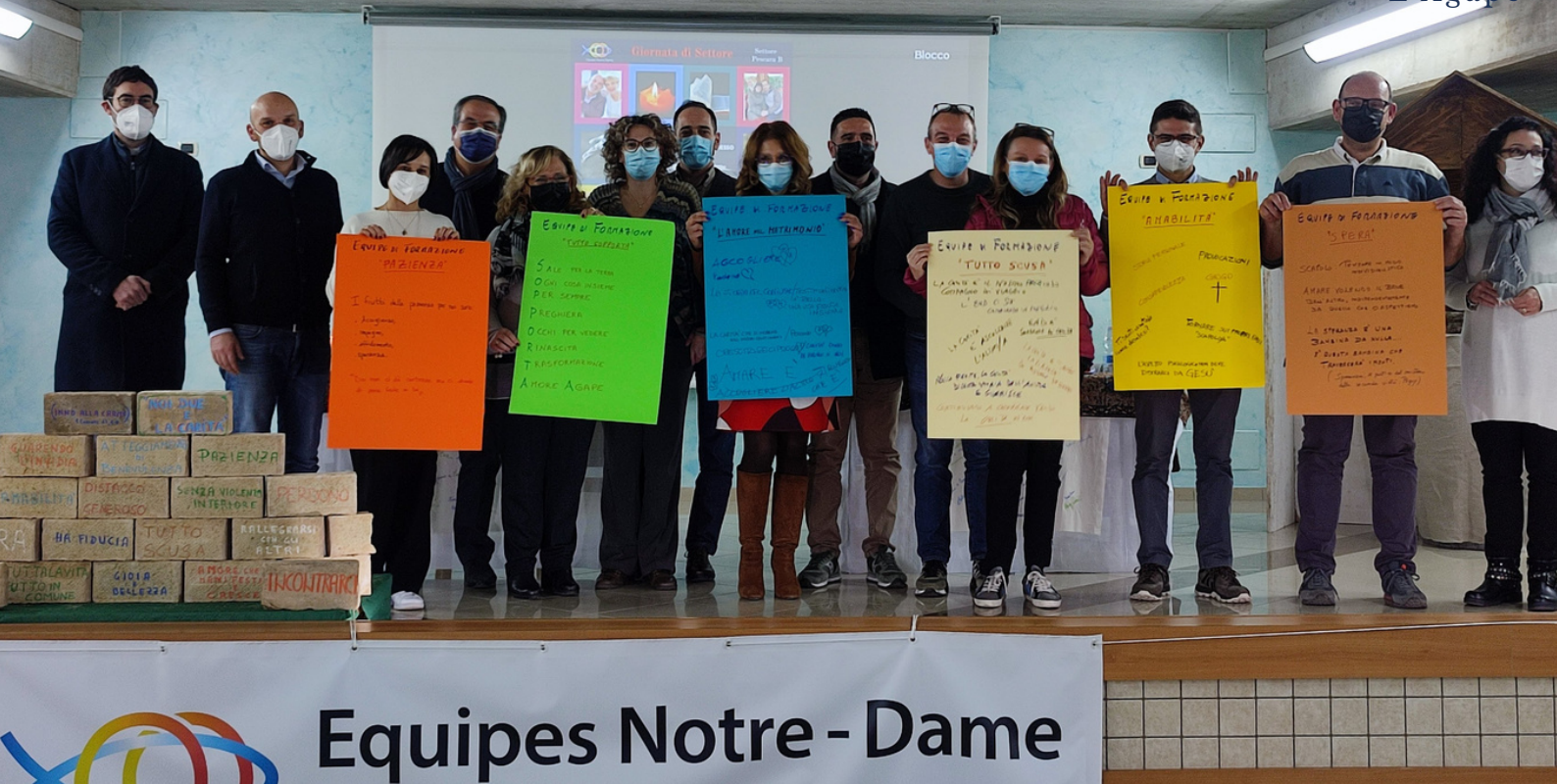


GIORNATA DI SETTORE

28 NOVEMBRE 2021

LA CARITÀ IN COPPIA

Un amore che
si manifesta e
cresce



IL CAFFÈ...

Un equipier entra in un caffè e ... abbracci e sorrisi senza fine. Chiaramente stiamo parlando della zona caffè della Chiesa di San Martino a Chieti Scalo e della tanto attesa giornata di settore dello scorso 28 novembre.





Un'oasi dopo un troppo lungo (ma necessario) periodo di distanziamento sociale, e noi ce la siamo goduta da dietro al bancone della zona caffè, punto privilegiato del servizio di accoglienza, da dove tutti inevitabilmente passano.

“Ehi da quanto tempo ... che bello rivedervi! Caffè o deca?”

“Eh si, finalmente ... ci voleva proprio questo incontro. Due corti, per favore”

E da lì battute, sorrisi e preziose condivisioni su questi mesi trascorsi senza vedersi. In pratica, in un attimo si è creato quel clima familiare che contraddistingue da sempre i nostri incontri.

E dopo il caffè .. il dolce: le belle testimonianze sulla “carità coniugale vissuta” di Agnese e Maurizio Riccio (equipier del Settore Tirreno) e Cristina e Giorgio Epicoco (“accompagnatori di coppie” e responsabili dell’associazione A.Mar.Lui di Perugia).

Il tema era ispirato al capitolo IV dell’esortazione apostolica “Amoris Laetitia” e gli stimoli sono stati davvero tanti.

Tra questi il proposito di tornare sui propri passi quando ci si rende conto che l’altro/l’altra ha imboccato una strada diversa e l’importanza di non pretendere certezze (bisogno umano) quanto piuttosto affidarsi alla Speranza (virtù teologale).

E mentre stavamo pensando a questi pensieri penserosi (si capisce che abbiamo letto Rocchetta di recente?), ci siamo ritrovati in equipe di formazione. Che bella opportunità tornare a condividere con i fratelli quanto appena sentito, e scambiarsi le emozioni e le risonanze suscitate in noi. E come spesso accade, ogni coppia ha messo in comune un frammento della propria vita.

Infine la messa, il momento ideale per ringraziare il Signore della Sua presenza costante in questa giornata e pregare anche per quanti non sono riusciti ad essere qui con noi oggi. E come ci ha ricordato Don Nico, la preghiera quotidiana è alla base del nostro cammino di coppia, e ci fortifica nella carità coniugale.

E come possiamo concludere questa nostra condivisione se non dicendo che: il servizio è come un buon caffè, ti tira su ed è sempre un gran piacere.





La carità

Espressione tangibile dell'amore di Dio

L'incontro di settore che ci ha visti partecipi ha preso lo spunto da un articolo dell'Amoris Laetitia e in particolare su un aspetto della nostra fede che per S. Paolo è il più importante del nostro Credo: la Carità. L'espressione tangibile dell'amore di Dio che si riversa gratuitamente sui propri figli e che ogni cristiano può gratuitamente riversare verso ogni uomo. Partendo da questo assunto (invero assai condensato e ristretto). Abbiamo ascoltato le diverse declinazioni di questa amore da parte di due coppie che hanno accettato l'invito di testimoniare concretamente come la carità opera per mezzo di noi uomini.

Le coppie sono apparse assai diverse tra loro per età, esperienza e approccio ma non dimeno la testimonianza è apparsa meno efficace nella sua attuazione materiale.

Angela e Gianmarco

PESCARA 36

La prima, la più giovane è parsa anche la felice espressione di quanto i diversi si attraggano e si completino quando coperti dall'amore di Dio e quanto la solidità del loro amore fecondo nella Fede possa essere speso nell'aiutare nel cammino le giovani coppie che si avvicinano al sacramento del matrimonio cristiano. Il matrimonio hanno ricordato è la prima palestra dove far germinare e crescere la propria fede insieme a Cristo. Figura che non deve mai mancare sia nei momenti felici che nelle avversità. Un amico cui appoggiarsi per chiedere aiuto e conforto nella vita a due.



La seconda è una coppia matura che ha vissuto momenti di profonda crisi e disagio nel matrimonio fino ad una rinascita miracolosa. Le coppie soffrono di crisi continue perché la vita, la società, le esperienze e i figli, offrono stimoli e messaggi fuorvianti che possono allontanarci gli uni gli altri dopo il primo tempo dell'innamoramento. La rinascita di questa coppia seguita al periodo di crisi che li aveva portati verso sicura separazione è stato dirompente e stupendo. Pilotati dalla volontà del Signore, che li ha sapientemente portati per mano, hanno riscoperto la bellezza del matrimonio con Dio. Questa fecondità va detto si alimenta continuamente nella preghiera e nella comunione quotidiana vissuta sempre insieme.

L'amore di Dio può così passare da loro agli altri ed ecco che la loro casa si è trasformata in un'isola felice per chiunque lo voglia e in special modo per chi soffre per un matrimonio infelice. Lo sforzo di questa coppia è profuso a salvare chi soffre e vuole intraprendere un percorso di fede per capire come tornare in sintonia con sé stessi e con Dio.

Il Metodo che la END ci offre appare ai nostri occhi sotto questi punti di vista quanto di più concreto per vivere pienamente la pienezza del matrimonio. E' un invito a sfruttare questa palestra di fede tra fratelli che non sono diversi da noi se non per età, provenienza, maggiore o minore esperienza. Contestualmente ci invita al reciproco dialogo e ascolto aiutandoci a compiere quei passi che allenano lo spirito e lo rendono mansueto nelle mani di Dio che vuole fare di noi strumenti di bene per noi stessi e per quanti sono nella sofferenza.

Questo incontro come tutti gli altri offrono spunti continui e inaspettati per continuare un cammino che dimostra alla prova dei fatti tutto il suo valore nella nostra vita di coppia cristiana e nella condivisione continua delle nostre cadute e ancor più delle nostre vittorie, senza il timore di essere giudicati da chicchessia, sicuri di poter ricevere sempre una Parola di Vita che aiuta a crescere.



FINALMENTE INSIEME



**GIORNATA DI SETTORE
PESCARA B**



28 NOVEMBRE 2021


EQUIPE DI FORMAZIONE
"TUTTO SOPPORTA"


SALE PER LA TERRA
 OGNI COSA INSIEME
 PER SEMPRE

PREGHIERA
 OCCHI PER VEDERE
 RINASCITA
 TRASFORMAZIONE
 AMORE AGAPE


EQUIPE DI FORMAZIONE
"L'AMORE NEL MATRIMONIO"

ACCOGLIERE 
 Perdonare 

LA STORIA DEI GENITORI / TESTIMONIANZA
 BELLA:  UNA VITA VISSUTA
 INSIEME

LA CARITA' CHE SI INCONTRA
 NEL NOSTRO QUOTIDIANO / PERDONO 

CRESCITA RECIPROCA / CARITA' DONO
 DI AMORE X NOI

AMARE E ACCOGLIERE
 L'ALTRO CHE E' 

EQUIPE DI FORMAZIONE
"PAZIENZA"

I frutti della pazienza per noi sono:

- Accoglienza,
- Impegno,
- affidamento,
- speranza.

"Dio non ci dà certezze ma ci chiede
 di avere fede in lui"

EQUIPE DI FORMAZIONE
"SPERA"

SCAPOLA: TENSARE IN MODO
 INDIVIDUALISTICO

AMARE VOLENDO IL BENE
 DELL'ALTRO, INDIPENDENTEMENTE
 DA QUELLO CHE CI ASPETTIAMO

LA SPERANZA E' UNA
 BAMBINA DA NULLA....
 E' QUESTA BAMBINA CHE
 TRAVERSA I MONTI,
 (Speranza, il portico del mistero
 della seconda virtù. Peggy)

EQUIPE DI FORMAZIONE
"TUTTO SCUSA"

LA CARITA' E' IL NOSTRO PRERLOSO
 COMPAGNO DI VIAGGIO
 L'END CI STA
 CAMBIANDO IN MEGLIO

LA CARITA' E' ASCOLTARE
 L'ALTRO/A

END E' SALTARE DI CARITA'

NELLE FERITE, LA CARITA'
 DIVENTA STORIA DELL'ANIMA
 E GUARISCE


CONTINUARE A CAMMINARE VERSO
 LA CARITA' IN NOI

EQUIPE DI FORMAZIONE
"AMABILITA'"

STORIA PERSONALE

PROVOCAZIONI

CONSAPEVOLEZZA

GIOGO 

TORNARE SUI PROPRI PASSI
 "SCAPOLA"

L'ASPETTO PSICOLOGICO NON DEVE
 DISTRARCI DA GESU'

LE EQUIPE DI FORMAZIONE



GIORNATA DI SETTORE
 PESCARA B

28 NOVEMBRE 2021

Giornata di settore

28 novembre 2021

Consegna dell'icona a Francesca e Dario che stanno accompagnando la Chieti 1 e la Pescara 36 nel loro cammino di unione.

Nel corso del 2022 sarà consegnata ad ogni Equipe.



LA COPPIA

È LA PORTA SANTA DELLA CHIESA DOMESTICA

CRISTINA E GIORGIO EPICOCO



Voglio intitolare così questa riflessione sulla preghiera perchè come vedrete, entreremo attraverso alcune porte

Vorrei piuttosto scandagliare le radici del cuore, insieme allo Spirito Santo, perché mai potrei lasciare una ricetta della giusta o della bella preghiera, quanto invece significare altro. Il desiderio sarebbe quello di lasciare a tutti coloro che leggono non tanto qualcosa di "pregabile" ma piuttosto il profumo di Cristo per poter arrivare alla Sua amicizia. Tutta la famiglia è preghiera: Dio, pregando, ha creato la coppia!

Occorre imparare a leggere la famiglia perché la sua storia è scritta nel progetto di Dio per l'uomo. Potremmo azzardare dicendo che è proprio Dio che vuole "metter su" famiglia con noi.

Lo vuole fare sempre a partire dal tempo del fidanzamento, passando per il viaggio del matrimonio, fino alle nozze della vita eterna. Lo vuole fare con tutti, iniziando dagli "alberi" da cui proveniamo, quelli genealogici. Ecco perché abbiamo ricevuto degli imperativi dal nostro Creatore:



"L'uomo ABBANDONERA' il padre e la madre, si UNIRA' al suo coniuge. I due SARANNO una sola carne, CRESCERANNO e si MOLTIPLICHERANNO"

Cosa occorre però per entrare nella preghiera del cuore di due innamorati che hanno deciso di amarsi diventando coppia?

Se pregare é incontrare l'altro è necessaria la CHIAVE per aprire il cuore altrui e, se ci vuole una chiave, significa che ci sono delle PORTE da aprire.

GV 10,9 «IO SONO LA PORTA. CHI ENTRERÀ ATTRAVERSO ME SARÀ SALVO».

Le porte sono essenzialmente quattro:
La porta della CHIESA
La porta della CASA
La porta della STANZA NUZIALE
La porta SANTA



Qui vogliamo trattare in particolare della porta della CASA che è il luogo ove tutto comincia e che consente di entrare nell'unione profonda. Ecco la CHIESA DOMESTICA, ecco dove ogni atto diviene liturgico, ecco dove si condivideranno le dinamiche maschili e femminili con tutte le implicazioni caratteriali che susciteranno conflitti e rappacificazioni verso una crescita e costruzione del famigerato NOI.

Qui bando alle maschere che, vuoi o non vuoi, saremo costretti a togliere.

Occorre entrare nella porta della STANZA NUZIALE che realizza l'essere una cosa sola e, se Dio vorrà, il moltiplicare.

Qui si attua la vera intimità, l'unione coniugale, i due che sono uno, l'apertura alla vita. Qui si celebra il Sacramento perché l'atto più liturgico sarà proprio laddove l'uomo e la donna sapranno donarsi totalmente fino a ricreare quell'essere divino a immagine somiglianza di Lui. Questa è la massima preghiera se comprendiamo che stiamo celebrando il Sacramento.

Al centro dei due coniugi c'è Cristo che si incarna nell'icona della famiglia in forma trinitaria.

E allora?

Cos'è la preghiera? Perché c'è difficoltà nel pregare?

La preghiera è un tu. E se è così, tu chi sei veramente?

Conosco il mio tu? Il bello è che non conosco neppure il mio io.

Ecco perché la preghiera è avere un TU con cui condividere la vita.

UN TU PER ECCELLENZA. Un TU che c'è sempre, che mi segue e mi precede.

Un TU da farmi amico, da conoscere bene, da essergli fratello o sorella. Un Tu che entra in dialogo con me. Per arrivare al tu, però, occorre aprire quelle porte e per poterlo fare ho bisogno delle chiavi ad esse relative. Ma se quel Tu che è Cristo non lo sposo prima del mio coniuge, come farò a pregare con lui o con lei?



*« Io ti darò le chiavi del Regno dei cieli;
tutto ciò che legherai in terra sarà legato
nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in
terra sarà sciolto nei cieli».*

Mt. 16,19



Da questo capiamo quanto è difficile pregare in coppia, perché il tutto nasce dal perdono, perché un cuore di pietra difficilmente riuscirà ad essere subito un cuore di carne capace di lasciarsi andare in un dialogo orante. Per imparare a parlare con Dio nella storia personale e familiare e nel quotidiano dell'esistenza occorre esercitarsi come in palestra per i muscoli. La prima preghiera della coppia è guardarsi negli occhi affinché un volto possa trovare un'anima. Occorre sapere che l'altro non può dare ciò di cui non è capace e sarò io, per l'altro, a suscitare quel poco che potrà generare il molto. Potrà essere sufficiente una preghiera alla Mamma Celeste, oppure a Dio Padre, oppure all'Angelo Custode reciproco... Piccoli passi conducono a grandi camminate...

Io e Giorgio cominciammo con una preghiera apparentemente impegnativa, quella dei 12 anni a Santa Brigida, ma cominciammo giorno per giorno, sapendo che la vita è oggi e, tutto sommato, non era una preghiera lunga. Quattro strofe imparate poi a memoria, qualche Ave Maria, Padre Nostro e Gloria al Padre. Poi cambiammo modo di pregare, che dura a tutt'oggi. Un piccolo sforzo di una sveglia "antelucana" val bene per un bagno di Lodi mattutine che ti fanno iniziare bene la giornata con un "OH DIO VIENI A SALVARCI, SIGNORE VIENI PRESTO IN NOSTRO AIUTO". Solo così la preghiera renderà ricchi i due poveri, del resto se ci accontentassimo di essere subito ricchi saremmo due egoisti, straboccanti fino a sbroccare...

*Oh Dio vieni a salvarci,
Signore vieni presto in nostro aiuto*

Riassumendo abbiamo bisogno delle chiavi per aprire quelle porte.

L'eucaristia quotidiana, il talamo nuziale, il benedire, la parola di Dio e il padre spirituale sono necessari per poter aprire il cuore al dialogo.

Quando avrai problemi con l'altro cerca di non parlare all'uomo di Dio ma parla a Dio dell'uomo. Parla a Dio dei tuoi problemi coniugali e Dio ti darà lo Spirito per pregare con l'altro. Lui è la Vera Medicina.

Guardo il mio tu: come lo chiamo? Devo conoscerlo perché solo così potrò dialogare con lui.

La preghiera non sarà ripetere formule, recitare frasi scritte ma dialogare con il mio tu.

In tutto questo dovrò sconfiggere i nemici perché nel quotidiano ordinario succederanno molte cose: non ho tempo, corro sempre, guardo la TV, prego la sera e ho sonno, ci sono i figli, sono distratto... E chi più ne ha più ne metta.

A questo punto FERMATI e TROVA IL TEMPO affinché il tempo non trovi più te quando sarai tu stesso a cercarlo, e ricorda che " la coppia è la PORTA SANTA della chiesa domestica"

AMEN



Le Equipe del Settore Pescara B

Chieti 2

Un'equipe quasi maggiorenne

Nel lontano 2004 è iniziato il nostro percorso come Equipe. Alcuni camminano insieme da allora, altri si sono aggiunti lungo la strada (consiglieri e coppie), ma ogni volta è stato un rimettersi in gioco per svelare la nuova ricchezza che ci veniva offerta...

Abbiamo condiviso il tempo dei bimbi piccoli, e ora qualcuno comincia ad avere il nido vuoto... ci siamo accompagnati reciprocamente nell'affrontare i lutti familiari (che purtroppo non sono stati pochi) ma abbiamo avuto anche bei momenti di gioia di festa. Ci siamo sostenuti nelle difficoltà e abbiamo imparato a conoscerci così bene da saper ridere dei difetti del carattere di ognuno senza offenderci.

Siamo un po' incostanti a livello del Metodo, ma ogni volta ripartiamo, certi che nei punti concreti di impegno si cela un tesoro che ci è stato donato....

Ed ora... eccoci a voi!

Simona e Stefano

Simona e Stefano Pelino, CH2, in equipe dal 2004 e con 4 figli: Damiano, Serena, Viola e Marco.

Simona se ha tempo, pensa a qualche dolce da poter fare per la sua famiglia.

Stefano se ha tempo, pensa a qualche sentiero in montagna su cui andare, possibilmente in famiglia.

Famiglia che li strapazza molto tra scuola dei figli, scout e sport (sempre dei figli), ma che vorrebbero crescere sulla via del Signore: per questo ogni tanto cercano di inserire nella loro vita un DDS, il Tema di Studio, la Parola, la Preghiera ...



Sabrina e Paolo

Paolo e Sabrina sposati da quasi 20 anni; tre meravigliose figlie: Monica, 18 anni, Marta, 16, Maria 14.

In Equipe da quasi 18 anni e nella Chiesa attivi in coppia da sempre.

La nostra vocazione specifica è, pur con tutti i nostri limiti, l'accoglienza, e cerchiamo di viverla nella logica della restituzione: Dio ci ha dato tantissimo e anche se ci spendiamo nel donarci e nel servizio, restiamo sempre in debito con Lui!

Alessia e Mario

Alessia e Mario, insieme dal 1991.. cresciuti con i Missionari Comboniani, sposati felicemente dal 2000, in equipe con gioia dal 2004, apprendisti genitori di Teresa, Saverio, Daniele e Miriam.. in ricerca continua ed insistente di una vita radicata nella sobrietà e nel servizio al Vangelo.



Giovanna e Leonardo

Leonardo e Giovanna, sposati dal 6 luglio 2003. Due figlie di 17 e 14 anni. Entrati in Equipe subito dopo il matrimonio, nella ex PE 22. È bello essere in Equipe da così tanti anni. Insieme alle altre coppie abbiamo attraversato le varie fasi della nostra vita, l'arrivo dei figli, la loro crescita, gioie e difficoltà. È bello maturare insieme e perché no? senza paura di dirlo, invecchiare insieme e uniti, più ancora che dall'amicizia, dal desiderio di camminare insieme alla sequela di Cristo.



Paola e Salvatore

Siamo Paola e Salvatore dell'Equipe Chieti 2, sposati da 24 anni con due figli, Andrea e Benedetta.

Sinceramente siamo equipiers per caso, cioè entrati nel movimento con cautela e rimasti per scelta. Crediamo fermamente che quella dell'Equipe sia una fraternità che viene dall'alto (non è qualcosa che ci appartiene), è una fraternità accompagnata da Dio.

Don Erminio Di Paolo

Nel salutare tutti mi presento!
Sono don Erminio Di Paolo, presbitero della Diocesi di Chieti-Vasto. Sono stato ordinato il 29 giugno 2015. Sono parroco dal settembre 2019 di San Maria Maggiore, San Nicola di Bari e San Giuseppe Artigiano in Guardiagrele. Ho vissuto la mia prima esperienza pastorale a Pretoro e proprio quando ero parroco lì ho iniziato il cammino in Equipe. Ed eccomi ancora con voi, da quest'anno anche Assistente di settore. E' sempre bello dare il povero contributo per la Chiesa di Dio. Il Signore vuole il nostro impegno! Della mia "antica" vita vi racconto le mie origini sanvitesi e un cammino giovanile "normale" tra parrocchia, Liceo ed Università fino a 25 anni, quando ho iniziato il percorso formativo presso il Pontificio Seminario Regionale in Chieti. Ora sono con voi in Equipe! Posso dirvi che sono felice di essere prete, delle mie comunità e... dell'itinerario che stiamo percorrendo. Per il cammino in Equipe spero di poter dare il meglio, certo a volte è faticoso, per le distanze e il lavoro pastorale parrocchiale... Mi hanno "caldamente" invitato anche per il Settore, non vi nascondo che per i numerosi impegni ero titubante nell'accettare, comunque poi lo Spirito Santo mi ha fatto dire "Eccomi" ... E per dirla con Vasco Rossi, "E già, io sono ancora qua"!



Affidarsi

Comunità Papa Giovanni XXIII

di Claudia Zappasodi



Io e mio marito, siamo sposati da 35 anni e da subito (appena tornati dal viaggio di nozze) abbiamo cominciato a frequentare un gruppo di famiglie affidatarie, perché nella formazione fatta in parrocchia per la preparazione al matrimonio, c'era una famiglia affidataria che ha raccontato talmente con tanta gioia della loro esperienza di affido che ci siamo incuriositi e abbiamo voluto saperne di più.



Dopo diverse esperienze di affido più o meno brevi, siamo venuti a conoscenza che la Comunità Papa Giovanni XXIII, faceva un convegno sull' affido e abbiamo deciso di partecipare. Siamo stati accolti da due belle ragazze che ci hanno presentato il loro responsabile. Ci siamo presentati raccontando in breve le nostre esperienze e subito ci hanno proposto un affido.

Si trattava di un bimbo di 6 anni affetto da una Sindrome Feto-alcolica in forma abbastanza grave. Viveva in un istituto perché tolto dal Tribunale per i minorenni dalla famiglia, ma lui voleva una mamma e un papà.

Ci siamo sentiti subito coinvolti, ma non avendo mai avuto esperienza di bimbi con handicap, la cosa ci ha un po' spaventati e abbiamo chiesto tempo per confrontarci con le nostre famiglie in caso avessimo avuto bisogno di aiuto.

La risposta di quelle persone fu:” Non vi preoccupate, se non ce la fate ci siamo noi. I figli che prendiamo, sono i figli della Comunità!”

Noi però non facevamo parte di questa Comunità.

Con quella frase, non ci siamo sentiti soli e così abbiamo preso questo bimbo.

Non è stato facilissimo, ma neanche impossibile!

Il nostro giovanotto, ce la metteva tutta. Desiderava proprio una famiglia, nonostante l'handicap; l'amore e il desiderio di essere un figlio amato, era molto forte in lui. Ancora oggi, che ha 33 anni, non si fa problemi per il suo limite, ma ha delle grandi ferite causate dall' abbandono e la trascuratezza della sua famiglia d' origine. Mi chiede, nel suo essere ripetitivo a causa del suo limite, il perché la sua mamma non lo ha amato come lo amo io.

Accogliere quel bimbo così fragile e tanto vivace, ci ha caricato molto e abbiamo scoperto in noi una paternità e una maternità che non sapevamo di avere, fatta di attenzioni particolari, di delicatezza, di voglia di affrontare anche il rischio di fare brutte figure insieme a lui che “ne faceva una più del diavolo”.

Qualche mese dopo infatti, abbiamo dato disponibilità per accoglierne un altro figlio.

Il nostro bimbo era figlio unico nella sua famiglia di origine e figlio unico nella nostra famiglia, perché noi non avevamo figli. La nostra paura era che per lui fosse presto avere un fratellino o una sorellina. Quindi un giorno lo abbiamo chiamato e non tutta la calma possibile gli abbiamo chiesto se avrebbe avuto piacere ad avere in casa un fratellino o una sorellina.

Eravamo convinti che ci avrebbe detto di no, invece ci riguardò felice e con un grosso abbraccio tutti insieme ci disse: - **“Ok va, purché si chiami Marco!”**


Rimanemmo sorpresi ma felici del suo sì.

Un mese dopo, circa, ci chiamò un'assistente sociale per proporci l'accoglienza di un bimbo di sei mesi.



Figuratevi la mia gioia! Noi non avevamo figli e ne avremmo voluti. Ascoltai la proposta con molto entusiasmo. Man mano che lei parlava il mio entusiasmo svaniva e al suo posto subentrava la paura, lo sconforto e la voglia di chiudere al più presto quella telefonata. Mi ero impaurita di tutte quelle malattie, ma soprattutto della morte. Non ero pronta ad accogliere un bimbo che sicuramente sarebbe morto di lì a poco.

Dall' altro capo del telefono la signora continuò a parlare cercando di spiegare, il più chiaramente possibile, la situazione del bimbo che mi stava proponendo di accogliere.

A silhouette of a woman with long, curly hair holding a baby in her arms. They are positioned against a vibrant background of a sunset or sunrise, with colors ranging from deep red at the top to bright yellow and orange at the bottom. The woman is facing right, and the baby is held in front of her.

"Stiamo cercando un papà ed una mamma per non farlo morire solo in ospedale ma tra le braccia di una mamma"

“Il bimbo è stato abbandonato alla nascita in ospedale, ma non è potuto andare subito in adozione come suo fratello gemello perché dopo dieci giorni dalla sua nascita ha avuto una emorragia celebrale che gli ha causato un idrocefalo, che purtroppo i medici dopo diverse operazioni non sono riusciti a contenere; l’epilessia; la cecità, una emiparesi al lato destro e purtroppo non gli hanno dato molte speranze di vita. **Stiamo cercando un papà e una mamma per non farlo morire solo in ospedale ma tra le braccia di una mamma!**”

Immaginate come ero rimasta mentre ascoltavo quello che mi diceva!

L’unico pensiero che avevo, era come tirarmi fuori da quella situazione in maniera elegante.

All’improvviso mi venne in mente il nostro primo figlio accolto e allora le dissi: - “Mi dispiace le debbo dire di no perché abbiamo da poco tempo accolto un bimbo di sei anni con dei problemi e già il cambiamento di casa, di famiglia non è stato facile per lui, poi arriva un fratellino e magari dopo pochi mesi muore, mi sembra proprio una cosa troppo dura da vivere.”

Il mio cuore aveva già deciso!


Mi sentivo più leggera.

Poi le dissi, mi dica come si chiama che pregheremo per lui.

“Si chiama Marco!” mi rispose.

Abbiamo accolto Marco.

Oggi ha 25 anni e ha dovuto subire 20 interventi in 25 anni di vita. Ha recuperato la vista e l’uso quasi completo della gamba sinistra e un po’ meno quello della mano. Ha una grande voglia di vivere e una forza incredibile.



Abbiamo imparato a convivere e ad amare lo loro
disabilità e oggi sono diventati tutti e due i nostri figli.

Loro sono stati i nostri grandi maestri. Ci hanno
insegnato ad accettare e addirittura ad amare il limite.

Ci hanno insegnato che la persona ha una dignità al di là
del suo stato di salute.

Che la vita ha un valore grande comunque essa sia!

Un nostro amico professore a scuola, parlando di noi con i
suoi ragazzi, dopo che qualcuno gli ha chiesto se era
giusti che figli come i miei vivessero o se era meglio farli
morire, lui fece un esempio.

Prese una banconota da 100 euro e la fece vedere ai
ragazzi. Chiese loro se avesse valore quella banconota e
tutti annuirono. Poi la prese e l'accartocciò quasi a
sgualcirla e poi la mostrò ai ragazzi e chiese loro se
secondo loro aveva ancora lo stesso valore e tutti
risposero positivamente.

“Così è la vita, ha valore anche se sembra sgualcita!”
Tutti tacquero perché avevano capito!

AMORIS LAETITIA

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

TUTTO SCUSA



ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTINODALE SULL'AMORE NELLA FAMIGLIA

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa lo possa minacciare.

In primo luogo si afferma che *"tutto scusa"* (panta stegei).

Implica limitare il giudizio, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile.

«*Non condannate e non sarete condannati*» (Lc 6,37).

«*Non parlate gli uni degli altri, fratelli*» (Gc 4,11).

Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto difficili da riparare.

Se «*con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio*» (Gc 3,9), l'amore si prende cura dell'immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici. Nel difendere la legge divina non bisogna mai dimenticare questa esigenza dell'amore.

Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori.

LAUDATO SI'

LETTERA ENCICLICA SULLA CURA DELLA CASA COMUNE



Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale

Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.



In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.



FRATELLI TUTTI

Papa e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

LETTERA ENCICLICA SULLA
FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE



Amore efficace

A partire dall'«amore sociale» è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici»

La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrilevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali». È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti».

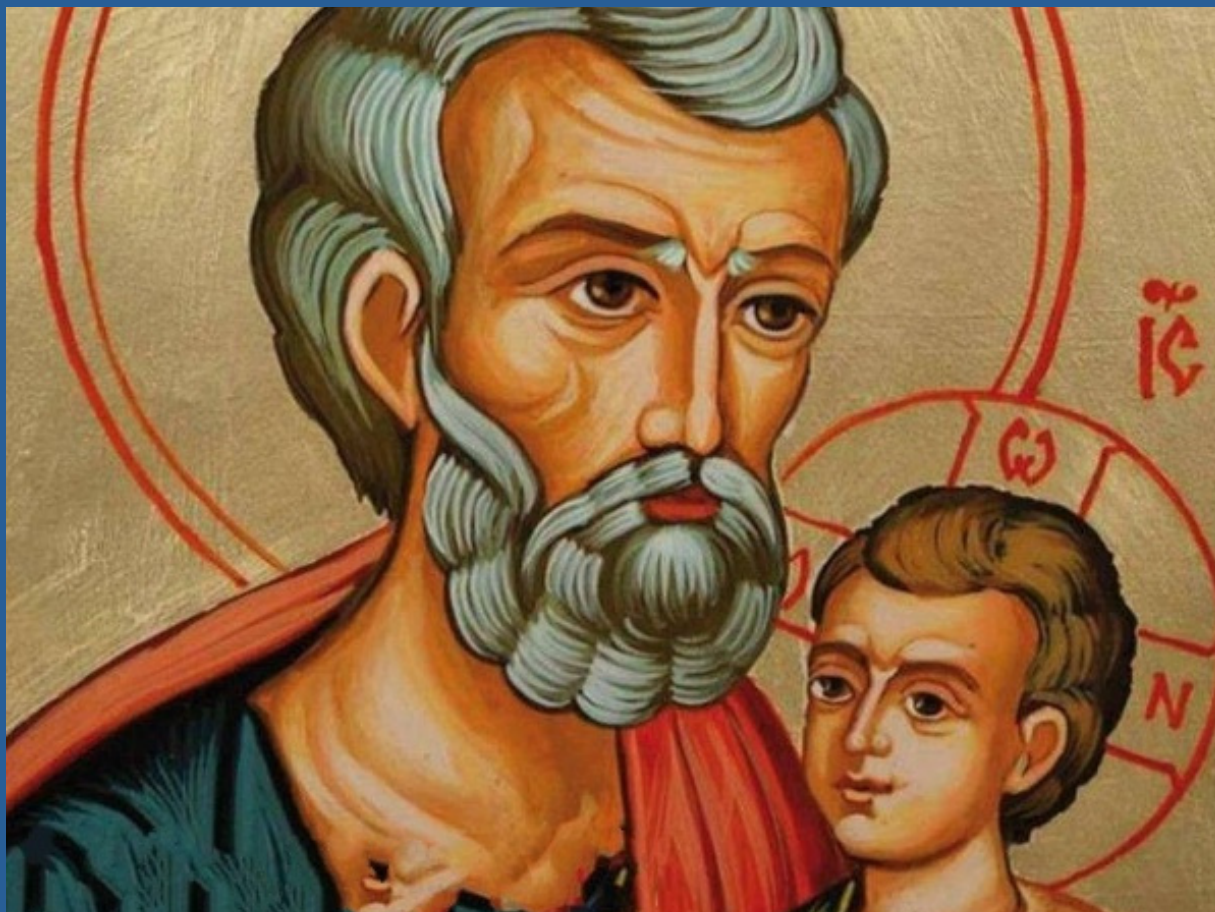
Proprio il suo rapporto con la verità favorisce nella carità il suo universalismo e così la preserva dall'essere «relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni». Altrimenti, sarà «esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività». Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta «priva di respiro umano e universale».

La carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e «questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede», senza relativismi. Ciò implica anche lo sviluppo delle scienze e il loro apporto insostituibile al fine di trovare i percorsi concreti e più sicuri per raggiungere i risultati sperati. Infatti, quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni, ma si tratta di ottenere effettivamente ciò di cui essi e le loro nazioni hanno bisogno per realizzarsi.



UN ANNO CON SAN GIUSEPPE

PATRIS CORDE



SALVE, CUSTODE DEL REDENTORE,
E SPOSO DELLA VERGINE MARIA.
A TE DIO AFFIDÒ IL SUO FIGLIO;
IN TE MARIA RIPOSE LA SUA FIDUCIA;
CON TE CRISTO DIVENTÒ UOMO.

O BEATO GIUSEPPE, MOSTRATI PADRE ANCHE PER NOI,
E GUIDACI NEL CAMMINO DELLA VITA.
OTTIENICI GRAZIA, MISERICORDIA E CORAGGIO,
E DIFENDICI DA OGNI MALE. AMEN.

LETTERA END

IN ARMONIA CON IL CREATO

Oh, se faceste silenzio! Esso vi sarebbe contato come saggezze (Giobbe 13:5). La tradizione spirituale, non solo cristiana, ha sempre riconosciuto l'essenzialità del silenzio per una vita interiore autentica. "La preghiera ha per padre il silenzio..." ci ricorda il Savonarola.

Come di racconta Papa Francesco, San Giuseppe "l'uomo che sa accompagnare in silenzio" abbraccia il suo compito, il suo ruolo, e accompagna la crescita del Figlio di Dio "in silenzio, senza giudicare, senza sparlare". Un'attitudine sapiente che Papa Bergoglio riconosce a tanti genitori: la capacità di aspettare, senza sgridare subito, pur dinanzi a un errore. E' fondamentale saper attendere, prima di dire la parola capace di far crescere. Attendere in silenzio, come fa Dio con i suoi figli, per i quali porta tanta pazienza. Solo il silenzio, infatti, rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non soltanto della parola pronunciata, ma anche della presenza di colui che parla.

LA COMPARTICIPAZIONE SUI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO

MISTICA DEI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO



La capacità di vivere nella verità

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

Il secondo atteggiamento da sviluppare è quello di prendere coscienza di noi stessi, di accettare consapevolmente la nostra verità e di costruire a partire da essa e non nel sogno, nell'evasione, nell'alienazione o nella menzogna. Sta qui l'utilità della "regola di vita", da adottare e da rivedere periodicamente. Per stabilirla è importante conoscersi nella verità, con le proprie forze e le proprie debolezze, le proprie ferite e le proprie grazie. Gli altri possono aiutarci in questa scelta: spesso essi ci vedono meglio di noi, che abbiamo la tendenza a essere ciechi riguardo a noi stessi.

Poiché però un cammino spirituale non è un'avanzata in linea retta e occorre incessantemente ripartire, avremo bisogno di rivedere questa regola di vita di tanto in tanto. Per vivere nella verità, ci viene anche chiesto che la preghiera sia un incontro "vero" e non una proiezione di noi stessi; che la preghiera coniugale sia una comunione autentica tra marito e moglie e di entrambi con Dio; che il dovere di sedersi sia un dialogo "vero" e non uno scontro mascherato o una manipolazione dell'altro. Come dice il Cristo: "Chi opera la verità viene alla luce" (Gv 3, 21).



La capacità di incontrare e di entrare in comunione

Vivere l'incontro e la comunione richiede tutto un tirocinio: si tratta di decentrarsi da se stessi per volgersi in verità verso gli altri e verso l'altro; lasciare che l'altro sia se stesso, accoglierlo quale egli è; dargli, non quello che vogliamo, ma quello di cui ha bisogno. Tutti i punti concreti tendono verso questo incontro. Incontro con il Signore nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, ma anche nell'accoglienza degli altri e degli avvenimenti, per lasciare che Egli sia Se stesso in noi, che ci ami, ci parli, ci trasformi. Incontro tra marito e moglie. "Insieme", vale a dire non giustapposti l'uno all'altro, né contrapposti, né assenti. La parola "insieme" significa uno sforzo comune: un uomo e una donna cercano di incontrarsi e di accogliere Cristo nella loro coppia, ciascuno con la propria personalità, ma aiutato dall'altro. La preghiera coniugale conduce alla comunione.

Altrettanto il dovere di sedersi: "dialogo coniugale" e non monologhi affiancati; per il "tempo necessario" e non per il tempo che si ha di avanzo, perché abbia luogo un vero incontro, che cementi la comunione coniugale. Questi incontri ci preparano a vivere in un clima di comunione e di scambio in seno alla Chiesa e alla società. Riassumendo: i punti concreti di impegno tendono a modellare in noi e nella nostra coppia atteggiamenti di vita impregnati di Vangelo. Essi sono stati scelti per favorire l'incontro con Cristo e presentano una coerenza interna, della quale abbiamo ora evidenziato le tre linee di forza. Questi atteggiamenti, validi per tutti i cristiani, assumono nelle Equipes una sfumatura di coniugalità. I punti concreti di impegno ci obbligano ad un cammino di conversione che porta alla costruzione di una coppia nella quale vive il Cristo.

GLOBALIZZARE LA CARITÀ

*Lia***con
l'aiuto****DELL'ARTE**

Dice papa Francesco: "Gli artisti siano custodi della bellezza, perché essa potrà curare tante ferite che segnano l'anima degli uomini e delle donne di oggi. Il compito importante e necessario degli artisti, in particolare di quanti sono credenti è quello di creare opere d'arte che portino, proprio attraverso il linguaggio della bellezza, un segno, una scintilla di speranza e di fiducia lì dove le persone sembrano arrendersi all'indifferenza e alla bruttezza. Architetti e pittori, scultori e musicisti, cineasti e letterati, fotografi e poeti, artisti di ogni disciplina, continua papa Francesco, sono chiamati a far brillare la bellezza soprattutto dove l'oscurità o il grigiore domina la quotidianità. Essi sono custodi della bellezza, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità".



L'arte è un canale privilegiato per raccontare delle storie e portare le persone a riflettere, ad empatizzare e ad influenzare il prossimo. Gli artisti hanno il dono di rendere ragione dei loro sentimenti, della loro fede e delle loro speranze per il mondo.

Gli artisti nelle loro opere cercano di entrare in contatto con la povertà e i poveri, chiedendosi: *“Chi sono e di cosa hanno bisogno, posso aprire loro le mie braccia e il mio cuore?”* Come aiutare i poveri, stare con loro, dare loro dignità: non solo denaro ma comprensione, rispetto, semplicemente un sorriso, un saluto perché non siano fantasmi, ma persone concrete che vivono in mezzo alla gente e sono anche loro protagonisti della storia.

Piccole scintille di carità

Il momento attuale è purtroppo segnato da fenomeni negativi a livello sociale ed economico, ed anche da un affievolirsi della speranza, da una certa sfiducia nelle relazioni umane, per cui crescono i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione. L'animo umano ha bisogno di ritrovare un cammino che ridia entusiasmo e fiducia all'uomo di oggi e lo incoraggi ad alzare lo sguardo oltre l'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione. Prendersi cura delle persone, a cominciare dai più piccoli e indifesi con piccoli gesti, semplici azioni, “piccole scintille di carità” che possano risanare, rammendare un tessuto umano, spesso lacerato e diviso in alternativa all'indifferenza e al cinismo.

Il tempo difficile dell'oggi nell'attesa che Qualcuno torni a svegliarci dal sonno

"Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide", lo dice il papa e noi lo viviamo senza neppure accorgercene.

"Illuminiamo il futuro facendo il bene". E' tempo che si spezzi il cerchio dell'indifferenza per ritrovare a scoprire la bellezza dell'incontro e degli abbracci d'amore. E' tempo di incontrarsi. Voltare le spalle nei confronti del prossimo che vive ai margini della società è il vero problema della società di oggi.

La forza di un abbraccio è la forza della carità

Siamo circondati dalle tante attese di persone che chiedono il sostegno di una parola, il riconoscimento di uno sguardo, la condivisione di un gesto, il calore di un abbraccio.

In un abbraccio c'è l'intero cammino di una vita: l'incontro, la relazione, la lontananza, l'attesa, l'empatia e la compassione, in contrapposizione a chiusure, indifferenza o disimpegno.

Nell'epoca digitale, l'Umanesimo appare sempre più lontano, scavalcato (ma non domato) dalla velocità e dalle nuove possibilità di comunicazione, che limitano l'esercizio dell'attenzione e della riflessione, il farsi della sedimentazione e della memoria, la dimensione reale e rispondente dei contatti.

Dalì mostra il cavaliere errante da solo, con i suoi sogni e le sue fantasie, mentre corre, tutto proiettato in avanti, su un plinto di mani intrecciate che implorano aiuto, conforto e sostegno nelle affezioni e le miserie della vita. L'anima di Don Chisciotte è Don Chisciotte: casco e scudo sono il suo stesso corpo. La lancia che egli proietta è la sua anima, quella di un gigante triste, che usa solo il suo spirito per combattere i nani della terra. L'anima di don Chisciotte che corre ad abbracciare i torti che va a difendere, un gesto di incontro per i deboli del mondo, contro i prepotenti della terra: il mito di uno Zorro che non tramonta mai.

Salvador Dalí - Alma del Quijote, 1968



Antonio Vangelis Puig Consolación, 1990c

Una scultura silenziosa, quella di Vancells Puig, che non grida ma che parla più delle parole. I gesti pacati e sommessi esprimono speranza e conforto, che valgono più di tante verità. La consolazione è qui raffigurata come esperienza fisica totale: gli sguardi nascosti esprimono il bisogno accorato che muove l'abbraccio; la sua saldezza, la forza profonda che da esso nasce.

Queste sculture ci interrogano e ci sollecitano a fare introspezione, ricerca delle forme e dei gesti. L'arte plastica esalta la complessità dei volumi e richiama l'attenzione sul dettaglio. Soprattutto la figura umana a più dimensioni suscita osservazioni diverse, invita a riflettere sulla vita, le sue grandezze e le sue fragilità, più di quanto potrebbero le immagini bidimensionali e diventare osservatori capaci di cogliere le disposizioni dell'animo e dell'affettività.

L'indifferenza, nemica della carità

La realtà è troppo carica di cose. Occorre fare ordine e ribellarsi, chiamando le cose con il proprio nome. Nel mondo di oggi, sono pochi coloro che vivono all'insegna del bene, decidendo di condividere i sentimenti e gli stati d'animo degli altri, mentre molti trovano piacere nel male.



Non l'odio ma "l'indifferenza" è il contrario dell'amore

"Quella che spesso molti, anche coloro che si professano cristiani e che vanno a Messa tutte le domeniche, mostrano nei confronti dei poveri, dei senzatetto, degli indigenti".

Sono parole, queste del Papa, di bruciante attualità alla luce degli episodi di disumanità nei confronti dei più deboli che in Italia e nel mondo sembrano ripetersi quasi quotidianamente.

Per Francesco questa indifferenza divenuta quasi una "cultura" è uno dei più gravi mali del nostro tempo. Lui, nella sua omelia, la identifica in una fotografia scattata da Daniele Garofani, fotografo de L'Osservatore Romano, appesa alle pareti dell'Elemosineria Apostolica alla quale è stata donata:

"Uno scatto spontaneo che ha fatto un bravo ragazzo romano" di ritorno da un servizio di distribuzione pasti ai senzatetto con il cardinale Konrad Krajewski durante una notte di inverno, come si vede dagli abiti della gente. Nella foto ci sono persone che escono da un ristorante: "Gente tutta ben coperta, osserva il Papa, e soddisfatta perché avevano mangiato, erano fra gli amici. Fuori dal locale c'era una senzatetto, sul pavimento, che fa così...dice, mimando il gesto della mano tesa a chiedere l'elemosina".

Il fotografo è stato capace di scattare nel momento nel quale la gente "guarda da un'altra parte", perché gli sguardi non si incrociano, nota Bergoglio. Ecco, proprio questa è la cultura dell'indifferenza: "girarsi dall'altra parte", cercare di non vedere la sofferenza altrui.



Navighiamo nel mare dell'incertezza

Carlo Carrà oltre il Futurismo: l'uomo e l'artista si interrogano sul principio dell'Agape e che senso ha la vita.

Carlo Carrà negli anni giovanili era vicino ai gruppi libertari e socialisti e rimarrà tutta la vita sostanzialmente laico. Ma Carlo Carrà (1881-1966), tra i massimi artisti del XX secolo, pur lontano dalla fede o anche da semplici aperture religiose, è forse ancora da scoprire nella sua essenza più vera, non indifferente alle domande più pregnanti sul senso della vita e al tema dell'eternità. A ben guardare infatti la sua opera e i suoi scritti sulla creazione artistica, mostrano un'attenzione al dato reale che sfiora il mistero. Il dipinto per lui ha un fine poetico, riconosce l'esistenza di un "misticismo pittorico" in cui "l'animo s'acqueta nella tranquilla contemplazione della realtà" e intravede, dietro le cose ordinarie che raffigura, "uno stato superiore dell'essere" che conduce a una pacata felicità. Insomma avverte, sia pure indistintamente, una "presenza" che rimanda ad altro. I diversi momenti del percorso porteranno l'artista alla fine a parlare di "esperienze spirituali", contrapposte alle "correnti intellettualistiche" del tempo.

Sappiamo alla perfezione cosa vogliamo avere: ricchezza, piacere, potere, ma non sappiamo più chi vogliamo essere.

Partendo dal materialismo che sembra dominare la nostra epoca, il filosofo Vito Mancuso, esplora il significato più profondo dell'esistenza umana e spiega perché il senso della nostra vita non può essere disgiunto dalla considerazione per gli altri e dalla consapevolezza di essere parte di un progetto più grande di noi.

L'uomo ha bisogno di riscoprire il desiderio di antiche riflessioni e di ritrovare se stesso, la sua interiorità, tornare alle radici profonde della propria coscienza, all'Agape primordiale e non da solo, ma con tutti i fratelli in Cristo.



L'arte della poesia per sconfiggere l'indifferenza e sensibilizzare le persone sui mali della società attraverso le sue forme per rimettere al centro la carità

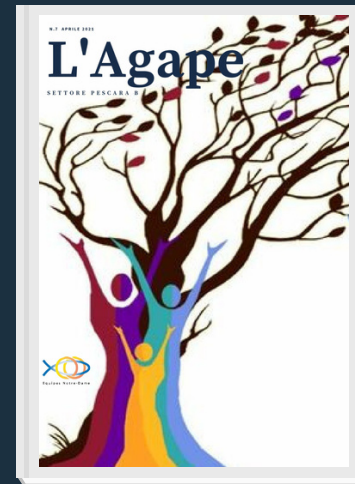
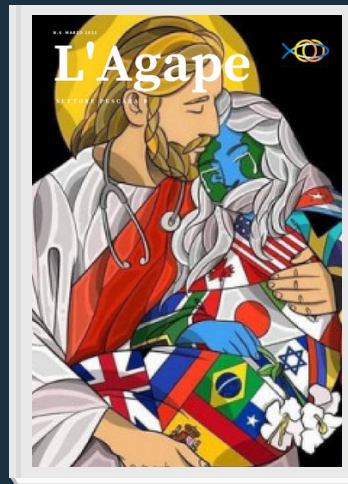
Nella mostra allestita dalla Ronda della Carità *“Arte in Ronda: sguardi artistici contro l'indifferenza”*, il poeta Guido Lopardo così scrive: *“Può un uomo / morire ogni giorno / allungando la mano / verso passi distratti?”*

Versi che raccontano quello che succede ogni giorno agli scartati a causa dell'indifferenza.

Ed ancora il Lopardo in *“Lacrime sporche”*: *“Prova a conoscermi. Non aver paura, quando mi vedi sulle spalle curve, di chi trascina la vita in due sacchetti. Io mi nutro di indifferenza, lo sguardo altrove mi foraggia”*.



E' un modo per farci riflettere su questi tanti della società che non hanno solo problemi economici, ma devono affrontare anche la solitudine e i pregiudizi. Il Natale rimetta al centro l'uomo che cerca risposte ai propri bisogni aldilà delle cose, che troppo spesso offuscano lo sguardo e portano gli occhi a guardare altrove.



Equipe Notre Dame
Settore Pescara B

www.equipes-notre-dame.it
all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale

Le nostre e-mail
endpescarasettoreb@gmail.com
segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero 3335700826 o scrivere alla mail endpescarasettoreb@gmail.com

